

SUI CONCORSI ARCHITETTONICI

I.

1. — Quando in una città di questo mondo, banditosi il concorso per il progetto di un edificio cui davano molta importanza l'ampiezza, le speciali esigenze e la difficoltà della questione economica, si credette di poterne giudicare in una mezza giornata, lo chiedeva al Comitato della Società nostra, se non fosse conveniente che ci occupassimo del modo di porre qualche impedimento al rinnovarsi di fatti consimili, che tornano ad una vera derisione per chi credette spendere tempo e fatica ad allestire calcoli e disegni. Certamente io non ignorava non potere la Società disporre all'uopo che di mezzi morali, ma credeva che questi, per quanto si volessero stimare di poca portata, non fossero da negleggere, e piuttosto che rimanere spettatori inoperosi del male, fosse bene il recarvi, anche limitatamente, qualche rimedio.

Il quale sembravami trovarsi in ciò, che redatta una specie di *Codice dei concorsi architettonici*, lo gi indicasse alle Amministrazioni come utile guida a seguire per ottenere, da codesti certami il risultato che si ha in mira nell'aprirli, e d'altra parte si ponessero in guardia i colleghi, specialmente più giovani, non essere della loro convenienza e nemmeno della loro dignità il concorrere, quante volte le norme di guarentigia in quel Codice contenute, non fossero in massima rispettate.

2. — Il Comitato, accogliendo pure la mia proposta, giudicò tuttavia che la materia non si potesse portare in discussione senza che a questa formasse base una memoria, la cui compilazione, non occorre il dirlo, fu addossata a chi aveva avuto l'idea di suscitare la questione. A me, in verità, pareva che prima di redigere una memoria fosse utile il vedere se la Società condividesse l'opinione sull'opportunità della cosa; ma, per non perdere il tempo in un *incidente*, accettai il *penso* senz'altro; ora mi si perdonerà, se invocando le antiche reminiscenze di seolaro, ho cercato d'arrivare al fine per le scorciatoie e così cavarmene nel modo più facile e più breve.

Il modo è questo. Non vengo a proporre un progetto dell'accennato Codice, ma a leggere semplicemente un indice delle questioni che ne sarebbero l'obbiettivo; questioni che dovrebbero poi essere prese in esame da una Commissione, la quale, cercando quanto in simile materia già fu trattato dalla stampa speciale, discusso o deciso da Società simili alla nostra, ne estrarrebbe il meglio per sottoporre alla nostra riunione plenaria uno studio compiuto ed atto a discussione proficua.

3. — Ciò premesso, le materie che hanno da considerarsi in un concorso, ommessa la disamina dell'*ammessione* dei concorrenti, la quale dipende da circostanze speciali, che possono talvolta farne limitare il numero, mentre nella più parte dei casi parrai dovermene lasciare aperto il primo adito a chicchessia, ciò ommesso, dico, mi sembrano comprese nelle seguenti quattro categorie: il programma tecnico, — i premi, — i disegni, — il giudizio. Ognuna presenta molti punti da esaminare.

II

4. — Quanto al PROGRAMMA devesi porre per base un'avvertenza. È impossibile che un architetto rediga un progetto serio, se non conosce appieno così le condizioni riguardanti il terreno destinato all'edifizio, come certi usi locali spettanti, direi, all'abitabilità dell'edifizio stesso, e più di tutto le possibilità tecniche della costruzione.

Ora codeste condizioni non sono naturalmente note se non al piccolo numero di coloro che vivono nella ristretta cerchia in cui deve sorgere l'edifizio da progettare, e se, com'è logico e come accade quasi sempre, si desidera che partecipino al concorso buon numero d'artisti, non si può pretendere che gli estranei, per prenderne personalmente conoscenza, vadano sul posto da lontano e talora lontanissimo paese, esponendosi a forte pericolo di perdere le spese di viaggio, e quelle della permanenza di parecchi giorni.

5. — Di ciò non preoccupandosi bene spesso i programmi di concorso, si limitano, per quanto è del *terreno*, a precisare la grandezza dell'area disponibile, mentre sarebbe molte volte necessario dare idea della sua ubicazione, sia per quel che ne riguarda direttamente gli accidenti altimetrici, sia per quel che costituisce l'ambiente in cui la fabbrica che si progetta dovrebbe sorgere, cioè gli edifici circostanti, lo sfondo di campagna e simili, cose ben importanti per l'effetto della futura costruzione.

Un altro elemento che nei programmi di concorso fa anche più sovente difetto, è l'accenno alle condizioni della *fondazione*, le quali non solo hanno importanza sotto l'aspetto pecuniario, ma talora debbono consigliare l'adozione di uno piuttosto che di un altro partito nel riparto costruttivo dell'edifizio.

6. — Ma più di tutto interessa il progettista serio la conoscenza dei *materiali* di cui si dispone e del modo di adoperarli. Così sotto l'aspetto della stabilità come sotto quello dell'estetica ha importanza capitale il sapere se si murerà con pietrame o con mattoni o con pietra da taglio; con quale abbondanza si potrà disporre di questa per l'ornamentazione; se sarà essa di lavorazione facile o difficile, se suscettibile di essere ridotta a lastre sottili, a colonnette, od a prismi di poca sezione.

Anche ha molta importanza l'abilità degli operai che debbono eseguire il lavoro, e la loro consuetudine a fare le cose piuttosto in un modo che in un altro. A tale consuetudine si deve, per esempio, se da noi si è costretti a sovrabbondare nelle grossezze dei muri, mentre per contro è, si può dire, una nostra specialità il gettare su ampie aree, e poi caricare anche con gravi pesi, delle volte sottili, che in ben pochi altri luoghi si avrebbe il coraggio di fare.

7. — Se però delle divisate circostanze così utili a sapersi, anzi così necessarie, taciono ordinariamente i programmi, essi non omettono quasi mai la condizione relativa alla *spesa*, di cui per conseguenza richiedono il calcolo. Ora sta in questo uno dei peggiori tranelli dei concorsi. Imperocchè è difficile che un calcolo possa venir fatto a dovere nelle condizioni in cui si studia un progetto di concorso, ma è ancor più difficile che i calcoli presentati siano sottoposti ad un esame coscienzioso e concludente; per la qual cosa l'articolo di programma, che servì d'impaccio al concorrente serio, e forse non gli permise di dare al suo progetto l'impronta elegante o grandiosa che l'avrebbero fatto riescir vincitore, scompare del tutto quando si tratta di giudicarlo.

Del modo di ottenere, occorrendo, simile esame e giudizio dirò più avanti, discorrendo del Giurì; ma frattanto parmi che, quanto al programma, si possa asseverare che il più sovente della spesa non dovrebbe occuparsi, perchè il prefiggere l'obbligo di calcolarla, mentre presenta le accennate difficoltà, è cosa del tutto inutile. Infatti, sempre quando non si tratti d'un problema eccezionalissimo, oppure di eccezionali modi di risolverlo, basta per fare il calcolo preventivo avere idea del cubo esterno che misurerà l'edificio, e del grado di finitezza che vi si vorrà dare quanto ad ornamento ed a comodità; il cubo poi facilmente si stabilisce *a priori* quando si conosce l'ampiezza d'area dei locali occorrenti, e l'altezza a cui, secondo le consuetudini locali e qualche speciale esigenza dell'edificio futuro, devono elevarsi i vari suoi piani.

Un simile calcolo preventivo si potrà quasi sempre fare convenientemente da persona tecnica di ciò incaricata da chi bandisce il concorso; dovrà anzi esser tenuto presente da chi redige il programma perchè questo riesca di possibile attuazione; al quale scopo si dovrà talvolta restringere qualche altra condizione per quanto desiderabile, se le si oppone l'articolo spesa, la cui esigenza supera spesso tutte le altre.

Nei pochi casi poi nei quali, o per uno o per altro motivo, il calcolo di spesa annesso a cadun progetto possa essere opportuno, credo che sarebbe forse conveniente richiedere dai concorrenti solamente un casellario di cubature, lasciando l'applicazione dei prezzi al Giurì nel modo che accennerò, parlando di questo.

8. — Un'ultima questione che riguarda il programma, è quella del *tempo*; essa fu molte volte causa di giuste recriminazioni.

Talora il margine concesso è affatto insufficiente a compilare un lavoro serio, perchè un progetto di costruzione non si può quasi mai improvvisare, ed a parte le necessità materiali del disegno, richiede i tentativi, le riprove e le correzioni. Ma all'infuori di ciò accadde, che essendo il tempo limitato sì, ma pure bastante, venne poi, quando se ne avvicinava il termine, prolungato ad istanza di qualche concorrente, od anche per iniziativa, dovuta a postuma respiscenza di chi aveva bandito il concorso. Ora con tale prolungamento si commette una vera ingiustizia a danno di chi, acceleratosi e portato a buon punto il lavoro materiale di disegno, trovasi al momento nell'impossibilità d'introdurvi quelle miglione, che un tempo maggiore gli avrebbe concesso, se avesse saputo di poterne disporre, e che introdurrebbero quei concorrenti più tardivi che, fermo stando il programma, non sarebbero più arrivati a presentarsi.

9. — Riassumendo: il programma di un concorso deve spiegar bene le condizioni interne ed esterne del terreno, dare idea precisa dei materiali di costruzione e del modo di adoperarli, proporzionare al danaro disponibile le esigenze, ed all'importanza del lavoro il tempo concesso per eseguirlo; tutto ciò naturalmente non si può ottenere se la redazione non è affidata a persona intelligente d'arte e di costruzione; chi noi sia non potrà neppure grossolanamente avvicinarvisi.

Ma, anche dato al programma il miglior redattore, è possibile che vi si contengano lacune ed anomalie, delle quali raro è che s'accorga chi ben conosce quanto si vuol fare, e che invece sono molto agevolmente vedute da chi è nuovo alla cosa, e deve trovare nel programma ogni spiegazione. Onde sarebbe forse opportuno che, se non vi osta soverchia ristrettezza di tempo, fosse del programma pubblicato dapprima un semplice saggio, un invito agli interessati di fare per mezzo della stampa le loro osservazioni; e poscia lo si conchiudesse e pubblicasse in modo definitivo col vincolo dell'assoluta invariabilità.

Soltanto con questa è possibile far cosa giusta e leale.

10. — Per finire quanto riguarda gli oneri del programma, è da far cenno d'una condizione talvolta imposta, molto comoda apparentemente per chi bandisce il concorso, ma tale che ne svisa affatto il carattere.

È la condizione d'assumere personalmente l'esecuzione del lavoro, o di presentare un appaltatore

che la assuma. Ciò costituisce un'impossibilità assoluta di concorrere per molti artisti, e forse per gli ottimi, e facendo dipendere la soluzione principalmente da una ragione materiale, è l'esclusione dei diritti dell'architettura in quanto arte bella.

III.

11. — Vengo al PREMIO, elemento d'importanza capitale, che costituisce non tanto il richiamo a concorrere, perchè questo si può trovare, almeno in gran parte, nella speranza di farsi conoscere od aumentare la propria fama, quanto il giusto compenso delle fatiche, e per di più delle spese incontrate. Infatti, senza spese è quasi impossibile studiare prima ed allestire dappoi in modo conveniente il progetto, soprattutto per la brevità del tempo, che è sovente concesso.

Ora, siccome il concorso è un certame a cui, secondo il detto volgare, si va per vincere o perdere, ed anzi il perdere è la sorte del maggior numero dei concorrenti, epperò la maggior probabilità per ognuno, bisogna che l'entità del premio a cui si può aspirare compensi l'alea della perdita a cui si va incontro. Quindi sono da giudicare derisive quelle offerte, che molti programmi di concorso contengono, di premio appena corrispondente all'onorario dovuto pel lavoro che si richiede, se fosse direttamente commissionato, o peggio, come talora avviene, anche inferiore a quell'onorario.

12. — In molti programmi di concorso il premio è concretato nel diritto pel vincitore di dirigere, mediante compenso, i lavori di costruzione. A parte la esiguità di simil premio, credo che tal partito presenti il fianco a molte obiezioni.

E dapprima può benissimo fare un progetto ottimo anche nei particolari costruttivi, chi poi, per mancanza di esperienza, non sia atto a condurre i lavori effettivamente; in ispecie per ciò che ha tratto allo stare in guardia contro le furberie degli appaltatori. Ciò che riesce tanto più difficile se l'autore del progetto, non essendo del paese in cui si ha da eseguire il lavoro, ne ignora le speciali consuetudini.

In tal caso inoltre il premio si converte nell'onere pel vincitore del concorso di abbandonare il suo domicilio e la clientela che ha, o sta formandosi, per andare altrove a dirigere un lavoro solo.

Ma per altra parte non si può disconoscere che, quando è possibile, la direzione dei lavori è per l'autore di un progetto cosa molto importante, perchè egli solo è al caso d'interpretare i suoi disegni con tutta l'esattezza ed anzi di migliorarne, occorrendo, i particolari, senza perderne lo spirito informativo. Un buon programma dunque dovrebbe, salve circostanze eccezionali, riservare al vincitore il diritto alla direzione dei lavori, se egli crede valersene, as-

segnandogli per ciò il dovuto compenso, ma stabilire sempre indipendentemente da tale evenienza un premio pecunario pel solo progetto, premio superiore agli onorali che alla compilazione d'un progetto competono.

13. — Ciò premesso è da fare un'altra osservazione. Può avvenire che il concorso sia vinto per pochi punti di maggior merito sopra uno o più degli altri lavori; è egli giusto che al vincitore tocchi il premio, e tanto più un premio considerevole, e agli altri nulla? Sembra pertanto desiderabile che, oltre al principale, siano stabiliti alcuni premi secondari, che diminuiscano un poco le probabilità di lavorare senza compenso, e colle perdite del danaro sborsato.

14. — Oggetto di gravi richiami al fine di molti concorsi fu la decisione che il premio non si fosse meritato da nessun concorrente; tale decisione, se potè esser giusta qualche volta, non si dovette però nella più parte dei casi che ad una falsa apprezzazione.

Un progetto architettonico ha due aspetti ben distinti, la bontà intrinseca d'uso, e quella estrinseca di apparenza; la convenienza tecnica e quella estetica. Ora, quanto per la prima è possibile un giudizio fondato su norme abbastanza precise e suscettibili d'una discussione metodica e di conseguente conclusione, altrettanto è arduo il recarlo per la seconda, poiché se il proverbio *non è bello ciò che è bello ma ciò che piace*, ha da dirsi falso nel senso assoluto, è però vero nel senso relativo, in quanto che i giudici del concorso prendono a norma del bello il proprio gusto, vale a dire quel senso di simpatia od antipatia, che è dovuto in parte alle naturali inclinazioni, ed in parte ai pregiudizi di scuola. Ciò posto è evidente che il premio non può giustamente essere negato per la creduta mancanza di valore estetico del progetto, se tale mancanza non assuma le proporzioni d'una sconcezza, e dovrebbe sempre essere assegnato quando vi sia fra i concorrenti chi avendo ottemperato alle norme del programma, abbia fatto lavoro costruttivamente approvabile.

15. — Vero è che con simile disposizione si abolisce una valvola di sicurezza che altrimenti si avrebbe a beneficio delle finanze, di chi bandisce il concorso, lo stato delle quali finanze, bisogna ben concederle, costituisce pure sovente una circostanza attenuante pel ristretto numero nonché per l'esiguità ed anzi insufficienza dei premi. Siccome però non potrebbe mai costituire legittimazione né tampoco scusa d'un'ingiustizia qual è quella di far lavorare indarno chi ingenuamente si è affidato alle vaghe promesse d'un programma mal redatto, epperò di dubbia interpretazione, è da cercare in qual modo l'una e l'altra esigenza si possano conciliare, e questo riguarda che cosa si può richiedere in materia di disegni.

IV.

16. — Nell'indicazione dei quali DISEGNI e dei calcoli da presentare, i programmi di concorso per solito non lesinano guari, che anzi! piante parecchie, facciata e fianchi, sezioni in lungo ed in largo, e tutto ciò magari alla scala di 1 a 50, senza pregiudizio di qualche particolare più in grande; computo metrico, relazione particolareggiata e va dicendo; somma totale alcuni metri quadrati di carta disegnata, colla corazzatura di parecchi quaderni di carta scritta, che richiedono tempo molto e fatica assai a chi vi lavora, e richiederanno poi sempre fatica tanta a coloro che ne debbono giudicare. . . . se faranno le cose a dovere. Ma questi ultimi sovente vi guardano appena alla sfuggita per lasciarsi impressionare da un bell'acquerello, o meglio ancora da qualche piccola prospettiva che abbia del *movimento* e sia posta sopra uno sfondo di paesaggio d'invenzione, che sarà diverso affatto dal vero ambiente che aspetta l'edifizio, ma è bene adatto a rendere prestante l'immaginetta.

Se sia vera tale descrizione dell'andamento di molti concorsi ne possono far fede quanti parteciparono ad un Giurì; frattanto ne seguono parecchie questioni. E prima: quale scala conviene ai disegni? Troppo grande, aumenta smisuratamente la fatica del prepararli, e rende sovente meno agevole l'esaminarli ed il giudicarne; troppo piccola, non presenta spiegazioni bastanti talora a pur comprenderli, sempre poi a tradurli in atto. La stessa osservazione vale pel numero dei fogli. E che cosa dire degli acquerelli e delle prospettive, alla intelligenza del concetto utili sempre, necessari talvolta, ma tanto più faticosi e costosi per l'allestimento? Richiederli costituisce un gravame; non richiederli e lasciarne libera la presentazione crea la possibilità d'una pericolosa differenza negli elementi di giudizio.

17. — Alle esposte questioni sembra dare risposta soddisfacente il partito adottato qualche volta, e molto raccomandato da chi si occupò della materia, il quale consiste nel fare il concorso a due stadi. Nel primo stadio, aperto ad ampio ed anche illimitato numero di concorrenti, non si richiede che una presentazione di schizzi in scala piccola, a sole linee di contorno e senza esigenze di forma regolare.

L'esame di tali schizzi, ai quali può con tutta convenienza non essere attribuito premio alcuno, serve a semplificare di molto il lavoro e l'esame di secondo stadio, perchè in base ad esso si eliminano tutti quei concorrenti, sempre molto numerosi, che hanno la presunzione di presentarsi con progetti qualche volta sprovvisti affatto d'ogni qualunque valore, ed altre volte aventi bensì qualche merito di disegnatore, mancanti però onninamente delle qualità più

indispensabili quanto a convenienza di costruzione.

18. — Fatta così anche con qualche larghezza la scelta dei concorrenti, che presentano sufficiente garanzia dell'abilità indispensabile a correre il palio, si invitano essi soli ad elaborare il progetto definitivo con quel numero e quella qualità di disegni, che senza esagerazione ma senza parsimonia, si hanno da ritenere necessari alla compiuta estrinsecazione del progetto ideato. Tali disegni però sembrami necessario che siano tassativamente gli stessi per tutti i concorrenti, così in numero, come in grandezza ed in modalità d'esecuzione.

19. — Complemento dei disegni sono il calcolo e la relazione.

Di quello già si è detto, quanto a questa è sicuramente bene il richiederla benchè nulla torni più difficile che il farla leggere dai giudici. Più probabilmente otterrebbe qualche effetto una discussione, quando si riuscisse ad organizzarla nel modo che si accennerà più sotto a proposito del Giurì, il cui modo di funzionare quella più particolarmente concerne.

20. — Alla questione dei disegni e degli scritti si annette quella delle firme, che da taluni si vorrebbero aperte, da altri no.

Sembrami tuttavia che la grande pluralità di quelli che si occuparono della materia riconosca meritare sempre la preferenza il sistema del motto e della scheda chiusa, il quale, se non può pretendere ad impedire ogni parzialità, approda pur sempre a qualche cosa.

D'altronde rende meno arduo ai giudici il pronunziare un voto, che sovrapposto ad un nome proprio presenterebbe talvolta delle difficoltà; ed infine può attrarre a concorrere chi nol farebbe se non avesse la speranza che dal velo dell'anonimo gli fosse resa tollerabile una disfatta, che può toccare a chicchessia, ma in certe condizioni di notorietà riesce pur sempre dolorosa.

Il sistema di motto e scheda è applicabile anche al concorso a due stadi.

V.

21. — La nomina del Giurì è da gran tempo oggetto di una questione principale e di due altre che non diedero luogo a tante discussioni, ma hanno pure la loro gravità: *chi* lo deve scegliere, *quando* e *come* deve esser composto.

La terza questione, per quanto mi ricordo, nelle varie trattazioni fattesi al proposito, si limitava ai due punti del *numero* dei giurati e della loro *qualità*, ma a me pare doversene introdurre un'altra ben più importante. Se mal non mi appongo, non vi dovrebbe essere un Giurì solo, ma parecchi, o se vuoi, un Giurì composto di varie sezioni, incaricate di dif-

ferenti mandati, e ciascuna, quanto al suo voto, del tutto indipendente.

22. — Ho accennato sopra al fatto che alcuni elementi del programma i quali, per chi crede alla sincerità di questo, creano le maggiori difficoltà alla compilazione del progetto, sono poi in fatti lettera morta nell'ispirarne il giudizio: capitale fra questi il calcolo della spesa quando occorre. Tutti coloro, che se ne intendono, sanno che non si possono paragonare fra loro diversi calcoli di spesa, se non sono fatti con un solo concetto; è quindi impossibile che si venga ad un risultato, se ogni concorrente fa il suo, ed è anche impossibile che un numeroso Giurì se ne occupi sia collegialmente, sia distribuendo il lavoro fra le varie persone che lo compongono. Peggio poi se nel Giurì non tutti sono costruttori.

Se l'esame dei progetti presentati al concorso ha, sotto l'aspetto del calcolo della spesa, da esser serio, bisogna che sia affidato ad un *Giurì speciale*, che abbia questo *solo* mandato, composto esclusivamente *d'ingegneri costruttori*, e che potrebbe molto bene essere costituito all'inglese anche d'un giudice solo.

Naturalmente (e qui pel nesso delle idee anticipo sopra un punto che a procedere con ordine verrebbe in discussione più tardi) questo giudice, o questi giudici del calcolo della spesa debbono essere *rimunerati debitamente*, della loro assai grave ed ingloriosa fatica.

23. — Quel che si dice del calcolo della spesa deve ripetersi per le altre condizioni materiali del programma, cioè la stabilità della costruzione, la rispondenza ai bisogni d'area e di riparto, le questioni di riscaldamento e simili; le quali pure si dovrebbero dare allo esame di uno o più giurati tecnici, retribuiti, distinti dal Giurì della spesa, e secondo le circostanze distinti pure fra loro in due o più sezioni.

Il voto di tali Commissioni speciali dovrebbe escludere senz'altro da ogni possibilità di premio quei lavori che, quali ne fossero le bellezze, non avessero ottemperato alle norme stabilite.

24. — Allora un Giurì supremo potrebbe convenientemente occuparsi della parte estetica dei progetti, e dalla combinazione dei meriti artistici colla maggiore o minore bontà delle soluzioni sufficienti del problema economico, costruttivo e distributivo ricavare i criteri su cui fondare il giudizio finale. In tali condizioni il Corpo giudicante, benchè in massima preferibile sempre se composto d'architetti e d'ingegneri, potrebbe però far la sua parte ed anche un po' larga non solamente a pittori e scultori, ma a semplici cittadini, nè ingegneri né artisti, rivestiti delle onorevoli funzioni di Consiglieri comunali o di membri della fabbrica.

Simile Giurì potrebbe pure, quando il credesse, emettere voto di elogio accademico per quei progetti, che esclusi dal premio per le ragioni materiali in-

dicare superiormente, avessero nondimeno qualche merito saliente degno di essere posto in luce.

25. — Riguardo alla questione: *chi* debba nominare il Giurì, fu messa innanzi l'idea che, per ovviare al pericolo della scelta di persone poco o nulla competenti, se ne debba lasciare la elezione ai concorrenti stessi. Veramente un simile sistema presenta gravi difficoltà. Tutti sappiamo quante divisioni, quanto sparpagliamento di voti si verificano anche nelle elezioni di non numerose Società o di località ristrette, dove tutti si conoscono, e dove facendosi la votazione in seduta, si ha la comodità di concertarsi, oltre al vantaggio di approfittare del lavoro preparatorio dei soci faccendieri o dei Comitati elettorali. Che cosa non dev'essere la dispersione di voti mandati da lontano, da luoghi differentissimi, da persone che non si conoscono, e non conoscono coloro che potrebbero essere eletti?

Per altra parte è affatto naturale che l'ente, al quale è destinato il lavoro, che deve farlo eseguire, e deve pagarne i premi, desideri di aver la scelta dei giudici. Troppo direttamente ciò riguarda i suoi interessi, ed in massima lo potrà fare con sufficiente probabilità di buone nomine, quando sia stabilito che tali giudici, in tutto per gli esami speciali, ed in parte conveniente pel supremo, saranno persone tecniche.

Accadrà bene qualche volta che vengano in scena certi nomi, i quali indichino per se soli l'esclusione sistematica di alcuni lavori. Ma allora il male sarà abbastanza limitato, se chi ha motivo di temere l'esclusione potrà astenersi dal concorrere.

26. — E con ciò si entra nella soluzione d'un'altra delle questioni poste da principio, quando cioè i giudici abbiano da essere nominati. Perchè possa astenersi dal concorrere chi si crede condannato *a priori* per la composizione del Giurì, è necessario che questo sia scelto fin da principio, e reso noto nel programma stesso del concorso.

Taluno sembra temere che con simil mezzo si rendano più pericolosi gli effetti delle influenze d'amicizie o relazioni varie fra concorrenti e giudici; ma non parmi che il piccolo possibile aumento di tale inconveniente controbilanci il vantaggio di porre in avvertenza chi sta per accingersi ad un lungo e talvolta costoso lavoro, sulle guarentigie che può avere o no d'un giudizio illuminato ed onesto.

27. — Dopo di ciò si presenta anche per codesti giudizi la questione dall' *appello*, salvaguardia della bontà delle sentenze, di cui tutte le legislazioni civili riconoscono il bisogno. Ma nella fattispecie non potrebbe senza soverchie lungaggini e complicazioni trattarsi d'altro che d'un *appello morale*; lo si trova nella pubblica *esposizione* dei disegni.

Credo che abbiano ragione coloro che dicono l'esposizione dover esser duplice, l'una precedente al giudizio e l'altra posteriore. In quella è una spe-

cie d'illuminazione del voto; in un paese che s'interessi alquanto alle cose dell'arte, un'esposizione simile dà luogo a giudizi e discussioni, che trovando eco nella stampa divengono pubblici, ed hanno, fra altri, il vantaggio di render noto ai concorrenti le critiche loro fatte, e metterli quindi in grado di confutarle, se è il caso. Anonimi articoli di giornale permettono ai progettisti di assumere ampiamente la difesa dei loro lavori, senza rompere il segreto, che ne copre il nome. Quel po' di passione che in ciò non mancherebbe di entrare, servirebbe ancora a destare nei giurati il desiderio di leggere quelle relazioni, che, come poc'anzi accennavasi, vanno ordinariamente condannate a rimanere lettera morta.

L'esposizione posteriore, facendo giudice il pubblico della bontà della sentenza del Giurì, pone a questo qualche ritegno dal pronunziare forse meno ponderatamente o con alcuna parzialità.

VI.

28. — Le avanti espote sono le questioni cardinali, se non erro, di cui un codice dei concorsi architettonici si deve occupare. Di molte fra esse, come erami proposto, non ho fatto altro che enumerarle, ma di alcune mi è venuta spontanea nel filo del discorso la risoluzione, che a me pareva non presentare argomento di dubbio.

Se così veramente sia, quali soluzioni convengano alle questioni solamente espote e non discusse o non approfondite, quale forma alle soluzioni stesse convenga dare, dovrà, come ho detto in principio, e se così piace alla Società, essere oggetto degli studi di una Commissione, la quale sarebbe, a parer mio, convenientemente formata, se, non troppo numerosa, contasse però nel suo seno alcuni soci più provetti ed alcuni fra i più giovani, che portassero il tributo quelli della loro esperienza, e questi del loro lavoro. Imperocchè a far bene occorre cercare quanto in simile campo fu già discusso ed attuato altrove, e fino ad un certo punto quali risultati abbiano dato, ove si provarono, alcune delle miglioni che si propongono.

Cotale ricerca, un po' lunga, resa più laboriosa dalla necessità di qualche traduzione da lingue straniere, e dalla compilazione di sunti di raffronto, è veramente il compito dei giovani, a pro dei quali in fin dei conti, il codice sarebbe compilato, perchè i concorsi, purché ben fatti, danno indubbiamente ai giovani architetti un mezzo di farsi innanzi, che nessun'altra circostanza è atta a presentar loro. Per quelli invece che, al par di me, potrebbero, se ne valesse la spesa, celebrare nell'anno prossimo le nozze d'argento colla loro laurea, più non basta sicuramente un concorso perchè facili arridano gli entusiasmi dell'avvenire.

G. B. FERRANTE.

CENNI

SOPRA IL PROGETTO D'IRRIGAZIONE

del Marschfeld, presso Vienna

L'egregio signor cav. Susinno Ingegnere Capo dei Canali Cavour, fece dono alla Società di un lungo rapporto in lingua tedesca, sul progetto d'irrigazione artificiale del Marschfeld, da presentarsi al Consiglio Provinciale della bassa Austria.

Per dimostrare di quanta importanza siano i lavori progettati, basta il dire che la spesa che si conta di fare per la costruzione dei diversi canali ed opere relative ammonterà alla somma di fiorini 8,000,000, pari a circa lire it. 20,000,000.

Credo interpretare i sentimenti di noi tutti nel rallegrarmi che uno dei nostri Soci abbia avuto dal Governo austriaco l'onorevolissimo incarico di dare il suo parere sopra questo progetto.

La Commissione nominata a tal uopo era composta di 9 membri, dei quali 6 tedeschi e 3 italiani; con giustissimo criterio si volle che fosse esaminato e discusso anche da Ingegneri scelti qui in Italia, paese nel quale l'arte dell'irrigazione artificiale è praticata da secoli ed ha raggiunto una perfezione che non si ritrova presso altre nazioni. — Oltre l'Ingegnere Susinno facevano parte della Commissione gl'Ingegneri C. Salvini e R. Vicentini.

La pianura del Marschfeld si estende per una superficie di ettari 70,000 circa a sinistra del fiume Danubio, principiando quasi alle porte di Vienna e andando a finire alle rive della Marsch, principale fiume della Moravia.

L'aspetto di questo vasto paese è molto triste, la maggior parte de' terreni è coperta da un sottile strato di terra vegetale che permette appena di coltivare dei grani o di utilizzarli come prati. — Piante di alto fusto se ne vedono pochissime. — In molti luoghi, come negli altipiani, massimamente nelle annate asciutte, il terreno diventa privo d'ogni vegetazione e le sabbie, a cagione dei frequenti venti, sono trasportate a più chilometri di distanza, coprendo così terreni già poco atti alla coltura e rendendoli sempre meno produttivi. Ed infatti per queste ed altre ragioni i raccolti del Marschfeld vanno costantemente declinando — basti l'accennare che da 20 anni il numero delle bestie bovine è diminuito del 30 %.

Il Governo, e specialmente la Provincia della bassa Austria, giustamente inquieti per questo stato di